

La fede luogo del miracolo

«Nessun profeta è bene accetto nella sua patria». I suoi compaesani forse sarebbero anche disposti ad accoglierlo, ma ad una condizione ben precisa: il miracolo, al quale credono di aver diritto.

Ma è esattamente il contrario di quello che pensa Gesù: il miracolo avviene dove c'è la fede, non la pretesa; del resto secondo un metodo di Dio, che non si è legato a nessun confine. Fuori di Israele sono avvenuti miracoli di Elia e di Eliseo, poiché Dio è sovraneamente libero nella sua grazia.

La risposta dei Nazaretani è allora sdegnata e violenta: «lo cacciarono fuori dalla città e lo condussero fino al ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino».

L'episodio - d'altronde coerente con il destino dei veri profeti, come Geremia di cui parla la prima lettura - è colmo di inquietante profezia; avviene all'inizio della missione di Gesù, ma già porta in sé tutti i caratteri della fine, che vi si riflette.

È il «Vangelo che diventa storia della passione» (Schlatter); «Gesù non vuol compiere a Nàzaret miracoli come a Cafàrnao, perché fondamentalmente i Nazaretani sono increduli come tutti i concittadini di profeti. Il racconto unisce insieme la gioiosa eccitazione per la venuta salvifica di Gesù e il tentativo di ucciderlo, e ciò in maniera quasi insopportabile e in un contrasto ricco di tensione che contiene l'intera realtà del misterioso evento di Cristo» (Schürmann). Poniamo attenzione all'andarsene di Gesù: «Egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino»: l'incredulità allontana Gesù Cristo.

Sant'Ambrogio annota: «Il Signore non respinge coloro che lo desiderano, non costringe nessuno contro voglia, non oppone resistenza a chi lo caccia via, non abbandona chi lo prega». Se la vicenda di Nàzaret prefigura il dramma della passione e le peripezie della missione, con i suoi rifiuti e le sue accoglienze, essa descrive anche quanto continua ad avvenire in ogni singola anima di fronte a Cristo: l'atteggiamento dei compaesani di Gesù rappresenta un'esemplarità negativa che viene imitata e ripetuta, nel cuore e nella vita, dalla nostra incredulità.

In questo senso noi continuiamo o ad accogliere o a cacciare Gesù Cristo. Ognuno adesso può condurlo fuori della città e metterlo in croce. Non siamo solo narratori di quanto è avvenuto a Nàzaret. Rileggere efficacemente quel brano di Vangelo vuol dire proiettarlo sulla nostra esistenza, perché ce ne si lasci interrogare.